



«Più cultura economica e torneremo a crescere»

5 domande a
Beppe Ghisolfi
Vicepresidente Abi

«Gli Stati che, dopo la grande crisi, hanno avuto la forza di invertire la rotta, sono quelli con più consapevolezza finanziaria». Beppe Ghisolfi, vicepresidente dell'Abi e presidente della Cassa di Risparmio di Fossano, non ha dubbi: un Paese non può crescere senza cultura economica. Ecco perché ha da poco dato alle stampe «Manuale di educazione finanziaria» (Aragno edizioni), un volumetto di 200 pagine che racconta, con semplicità, le parole dei mercati: dalla A di Abi alla U di Usura.

Nell'era di Internet c'è davvero bisogno di un libro del genere?

«Sì. Più che mai, oggi, c'è richiesta di informazioni chiare. La finanza è diventata parte integrante delle nostre vite, eppure continuiamo a saperne poco. È un esempio che faccio anche nel volume: a una cena una signora considerata particolarmente colta mi ha chiesto che cosa fosse la Bce. Invece i ragazzi che incontro nelle scuole sono attenti, curiosi».

Come è nato il suo libro?

«Frequento le classi da quindici anni e ho preso spunto dalle domande dei giovani. Non solo: dopo aver scritto il libro ho chiesto a tre ragazzi

di terza media di correggere le bozze. Me le hanno restituite piene di sottolineature: il testo era troppo complicato, allora ho deciso di riscriverlo in modo più semplice».

Di chi è la colpa della mancanza di informazioni?

«I quotidiani e i tg parlano una lingua troppo complessa, ma anche la scuola potrebbe fare di più. In Gran Bretagna da quest'anno l'educazione finanziaria è obbligatoria. Troppe volte, da noi, c'è il buio totale. Dopo la pubblicazione del mio libro, in un paio di mesi ho ricevuto 1500 mail. Nelle scuole ne sono state distribuite 10 mila copie. C'è voglia di capire».

Ghisolfi, da luglio lei è vicepresidente dell'Abi. Come ha vissuto i risultati degli stress test? Come stanno le banche italiane?

«Ero fiducioso, e lo sono ancora. Le nostre banche stanno bene, a parte Monte dei Paschi e Carige, che hanno bisogno di capitale, sono solide. Faccio notare che gli istituti tedeschi, nel corso degli anni, hanno beneficiato di aiuti a fondo perduto da parte dello Stato. I nostri no».

Eppure il credito non riparte.

«Manca la richiesta e, quando c'è, non è fruibile. Le banche devono dare soldi a quelli che sono in grado di restituirli, oppure, oltre a danneggiare se stesse, danneggiano anche le famiglie e le imprese. Qualche segnale positivo, però, inizia a vedersi, soprattutto negli ultimi due mesi». [GIUSEPPE BOTTERO]